

## Pugni a Jackie

È che secondo lei pentole e padelle nella lavastoviglie non ci vanno, allora le ho fatto notare che nella lavastoviglie c'è proprio un coso apposta per le pentole e le padelle, guarda, sta proprio lí, aprili quei cazzo di occhi. Insomma lei non ha gradito e ha attaccato tutta una pippa su me che sono un fallito che non va da nessuna parte eccetera, cosa che di solito non mi darebbe fastidio, non fosse che magari è vera, e soprattutto perché veniva da una che in teoria mi vuole bene e gliene voglio anch'io e bla bla bla, e come dire, è tutta la vita che la tengo un po' su un piedistallo, per me è un po' come un fratello maggiore, però femmina.

Comunque secondo me non lo pensava veramente, cioè magari un pochino, ma la verità è che ha solo tirato a indovinare cosa poteva ferirmi di piú, e mentirei se dicessi che durante altre litigate non ho fatto lo stesso anch'io. Ancora l'altra sera, per dire, c'era al bar questa ragazza che non era per niente gentile con il mio molto gentile amico James, allora le ho detto: «Eh, ma che roba brutta». Quando lei mi ha chiesto: «Cosa?» le ho risposto: «La tua faccia. E adesso sparisci». Non era vero, ma almeno cosí ero sicuro si sarebbe offesa, e infatti avevo ragione. Ho capito che avevo ragione perché lei si è messa a piangere e mi ha detto stronzo del cazzo, dopodiché mi ha fatto il medio ed è partita tutta dondolante sui tacchi verso il bagno delle donne.

Per dire, forse sulla stessa falsariga, ma anche tutte le cose razziali che escono di bocca a me, se non sono tentativi di ironia, puntano solo a far male. Per esempio una volta c'era questo asiatico che attraversava lentissimo le strisce pedonali con un'arancia in mano, al che io ho abbassato il finestrino e gli ho detto: «Magari accelerassi un po' il passo, tartaruga ninja? Perché io avrei da fare». Non era voluta, la cosa della tartaruga ninja, solo che quello mi stava facendo incazzare e volevo farlo incazzare anch'io. So bene che esiste una cosa chiamata sensibilità razziale, che se le togli l'aggettivo è esattamente come ogni tipo di sensibilità: facile da sfruttare. Non c'è niente di sincero, solo cattiveria, ed è proprio questo il sospetto che ho su mia sorella che mi dà del fallito, solo che lei forse un po' era seria. Non lo so.

Comunque sia mi ha fatto alterare, e ho sbattuto la porta del frigo così forte che il latte è esploso, dopodiché mi sono girato e le ho detto di star zitta altrimenti le stacavo i baffi con un pugno e glieli facevo volare come un insetto peloso. Poi mi sono messo a sbattere le braccia come se volassi, tipo insetto, tipo i suoi baffi. Okay, lí so che ho superato un limite, ma spero che almeno qualcuno si renda conto di quanto sforzo c'è voluto da parte mia per non girarmi e mollargliene uno in faccia. Siccome so che per qualcuno può essere difficile capirlo, permettetemi di ricorrere alla seguente splendida analogia: il mio carattere è tipo un'onda anomala di armi, e il mio ego è tipo la diga che impedisce a quest'onda anomala di armi di abbattersi sulla gente del villaggio/la persona di turno, in questo caso mia sorella. A volte però l'onda anomala di armi è troppo grossa o troppo forte o salcazzo, e qualche schizzo si infila in una crepa o scavalca l'argine o salcazzo. È un peccato, certo, ma non mi merito comunque un minimo

di riconoscimento per come ho trattenuto il 99 per cento della complessiva onda anomala di armi che invece avrei tranquillamente potuto scatenare su di lei se non fossi una persona/un ego/una diga decente? Ancora piú importante è che lei quell'ego/diga lo stava prendendo in giro, lo provocava per farlo rompere o salcazzo. Perciò in un certo senso mi stava sabotando, mi stava sabotando da vera stronza sabotatrice. Da vera stupida inutile stronza sabotatrice femmina piena di forfora che non lava le pentole. Quel che intendo, insomma, è che non è stata forse lei, in un certo senso, a superare il limite per prima? Io dico di sí, e c'è *quello* al numero uno della mia lista delle sette scuse per cui era giusto che tirassi un pugno sulle tette a mia sorella.

1) Ha cominciato lei. Lo so che è infantile, però...

2) Quando due fratelli adulti tornano nella casa dove sono cresciuti, spesso regrediscono a comportamenti infantili.

3) Lo status di sorella vince su quello di femmina. Le sorelle come femmine non contano.

4) La produzione di testosterone è direttamente legata all'aggressività e oscilla in risposta alle situazioni competitive come le partite di tennis o le liti sulle lavastoviglie o i mutamenti della propria posizione percepita all'interno di una gerarchia sociale, per esempio una gerarchia tra fratelli, o una gerarchia decisionale sulla lavastoviglie, o una trico-gerarchia di baffi (nel qual caso vince lei senza gara). Quando mi mancano di rispetto, si verifica una reazione biologica nelle mie palle, che cominciano a produrre piú roba rendendomi piú aggressivo. Mi sforzo, ma è

una cosa che sfugge al mio controllo. Ammetto che come argomento è debole, ma la logica è la stessa di una che fa la stronza e poi dà la colpa alla sindrome premestruale.

5) La violenza possiede una certa chiarezza. In essa non c'è nulla di retorico o di vago; vuol dire solo quel che vuol dire, e cioè, dovendo fare una traduzione grossolana: «Ora come ora non mi piaci, ma proprio per niente». Una traduzione meno grossolana dipenderebbe ovviamente dai particolari, e considerati questi particolari dovrei optare per: «Il fatto che tu mi stia insultando, oltre a quello che sei piú intelligente, piú capace di esprimerti, piú calma e piú realizzata, oltre ad avere tutti i capelli e un appartamento e un lavoro di cui t'importa perfino qualcosa mi frustra cosí tanto che adesso devo sopraffarti fisicamente, perché è l'unico ambito della vita in cui mi sembra di essere in vantaggio». Comunque lo si traduca, però, non è niente di cosí crudele o persistente. Stando alla mia esperienza, la sofferenza fisica è piú transitoria della sofferenza emotiva. Le parole, invece, creano danni duraturi. Non c'è modo di rimangiarsele. Non del tutto.

6) Una volta ho preso ripetutamente a pugni in faccia un suo fidanzato perché lei mi aveva detto che la picchiava. Anni dopo mi ha confessato di esserselo inventato perché era arrabbiata con lui. Che poi è morto in un incidente d'auto prima che potessi scusarmi. Un'altra volta c'era un coglione in un bar che faceva il coglione con lei, e io gli ho detto di piantarla. Lui l'ha fatto, piú o meno, e mentre tornavo al tavolo lei è corsa da me dicendo: «Tal dei tali dice che non hai le palle per menarlo». Ero piú giovane (stupido) ed ero ubriaco (stupido al cubo) e avevo un senso della fedeltà canino, tutte cose che lei sapeva,

perciò di sicuro avrà pensato che la mia reazione sarebbe stata una qualche variante di «Ah, sí?» E infatti. Mi sono girato e sono tornato da quello, gli ho dato un colpetto sulla spalla e poi un pugno sull'orecchio, eccetera. Questi sono solo due dei circa quaranta episodi di violenza avvenuti nella mia vita e da lei in qualche modo istigati, che se i miei calcoli sono esatti fanno piú o meno il cinque per cento del totale. La mia domanda è quindi: come può una persona che piú di una volta si è approfittata di quella che io considero gentilezza fraterna protestare quando poi la stessa attenzione viene rivolta verso di lei? È sbagliato da tutti i punti di vista.

7) Me lo stava letteralmente chiedendo. Dopo che l'ho minacciata mi ha aggredito strillando: – Perché tu ti senti tanto un grand'uomo, eh? E adesso cosa fai, *grand'uomo*, mi picchi? E allora picchiami, forza. Picchiami. Picchiami. Picchiami, brutto stronzo pezzo di merda.